

Marcello  
Semeraro

Abbi cura

di lui *Proposta  
per uno stile  
pastorale*









MARCELLO SEMERARO

# ABBI CURA DI LUI

*Proposta  
per uno stile pastorale*

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-5469-9  
ISBN (PDF) 978-88-250-5470-5  
ISBN (EPUB) 978-88-250-5471-2

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*www.edizionimessaggero.it*

Prima edizione digitale: ottobre 2022

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

## Premessa

Nel 1995 il benedettino Dom Ghislain Lafont pubblicò un libro dal titolo *Imaginer l'Eglise catholique*, nel quale uno spazio è dedicato al ministero della compassione; ministero che include un insieme di carismi, che rendono la Chiesa particolarmente somigliante al Servo di Jahvè; ossia tutti quelli che spingono a piegarsi sulle sofferenze dell'uomo: fisiche, umane, sociali e spirituali. Lafont sottolineava pure la grande domanda oggi presente di guarigione spirituale, di accompagnamento, di discernimento e di «relazione d'aiuto», cui corrispondono effettivi doni spirituali elargiti indistintamente a fedeli laici, consacrati e ministri sacri, donne e uomini, coniugati o celibi. Questa effusione dello Spirito chiede alla Chiesa di riconoscere tali doni, laddove ci sono; di favorire la loro educazione e formazione, di sostenere quanti in tale ambito hanno particolari attitudini e reali competenze<sup>1</sup>. La suggestione che vorrei incoraggiare nelle pagine che seguono va ancora oltre, giacché suppone che tutta l'azione della Chiesa

---

<sup>1</sup> Cf. G. LAFONT, *Imaginer l'Eglise catholique*, Cerf, Paris 1995, pp. 188-192.

(quella che comunemente è chiamata «pastorale») debba essere «sanante». Non si tratta, ovviamente, di fare altre cose, bensì di farle «altrimenti». Si tratta, praticamente, di «stile»! La suggestione di cui parlavo ha il suo fondamento in un'espressione antica, ma non per questo sempre bene compresa: la *cura animarum*. È stato un convincimento che si è rafforzato sempre più, specialmente da quando, nel desiderio – concepito molti anni or sono, durante il ministero episcopale *nella e per la Chiesa di Albano* – di offrire un modo d'intendere la «pastorale», ricorsi all'espressione di *ministero generativo*. Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, in un libro che cito nelle pagine successive, mi aiutarono a vederne la scansione: *desiderare, generare, curare e lasciar andare*. La «cura», in questo schema, è evidentemente il cuore della generatività. Sentivo la questione soprattutto come «cosa mia»; *mea res agitur*, direbbe Seneca! Era oltretutto il mio compito di vescovo quello di «aver cura [*epimeléomai*] della Chiesa di Dio», come leggiamo in 1Tim 3,5. La convinzione maturò soprattutto negli ultimi anni del ministero episcopale in Albano, coincidenti con la pandemia del Coronavirus. Consegnai, quindi, a quella Chiesa due lettere pastorali: *Abbi cura di lui*, la prima (1 ottobre 2019), e *Non alia charitas. Per una pastorale di cura*, la seconda (27 settembre 2020). Pochi giorni dopo, inaspettatamente, il papa mi chiamava a un altro ministero, nella Congregazione delle Cause dei Santi. In quella Chiesa, dunque, cominciava per me l'ultimo atto della generatività: il «lasciar



andare», che è poi quello che maggiormente ti matura, benché il più doloroso. «Auch wenn wir nicht wollen: *Gott reift*», scrive Rainer Maria Rilke nel primo libro del suo *Das Stunden-Buch*, quello sulla vita monastica. *Anche se non vogliamo Dio matura!* Queste pagine vorrebbero essere il tentativo di dare una forma un po' più organica alla suggestione di cui ho scritto sopra.



# 1 | Per entrare nel concetto di *cura*

Nella tradizione canonistica romana la *cura animarum* designa in termini generali l'attenzione, o la sollecitudine pastorale nei riguardi dei fedeli, in particolare quelli affidati a un determinato pastore da parte dell'autorità ecclesiastica competente. Quanto, poi, al soggetto, si spiega che in forma piena di essa può esserne titolare soltanto un sacerdote (cf. CIC can. 150)<sup>1</sup>. Sotto questo aspetto – sempre attenendosi al linguaggio del Codice di Diritto Canonico – la *cura animarum* si distingue da quella che, in termini più ampi, sarà chiamata «cura pastorale», che nella comunità cristiana può essere esercitata da ogni battezzato. Questo sarà tenuto presente, anche se nel linguaggio comune (e ciò pure nel dettato del

---

<sup>1</sup> Per quanto segue, cf. A. BEUGNET, *Âmes (Charge d')*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, I/1, Letouzey et Ané, Paris 1909, cc. 1107-1112; P. MARTI, *Cura des almas*; J.M. DIAZ MORENO, *Curados (oficios)*, in J. OTADUY - A. VIANA - J. SEDANO, *Diccionario General de Derecho Canonico*, Universidad de Navarra-Aranzadi, II, Pamplona 2012, pp. 848-851; 851-853; J.-P. SCHOUPPE, voce *Cura animarum*, in *Lessico di Storia della Chiesa*, a cura di B. Ardura, Lateranum University Press, Città del Vaticano 2020, pp. 230-232.

Codice di Diritto Canonico) le due espressioni sono impiegate come sinonime.

Vale, comunque, la pena di citare in proposito i passaggi conclusivi del n. 3 del decreto conciliare *Apostolicam actuositatem*: «A tutti i cristiani è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che già santifica il popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (1Cor 12,7) “distribuendoli a ciascuno come vuole” (1Cor 12,11), affinché mettendo “ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio” (1Pt 4,10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cf. Ef 4,16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale “spira dove vuole” (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1Tes 5,12,19,21)».

Ciò detto, è al ministero sacerdotale che, in senso proprio, la tradizione cattolica riferisce l'esercizio della *cura animarum*. L'aver ricevuto l'ordine sacro

nel grado dell'episcopato e del presbiterato è dunque, per citare dal magistero di san Giovanni Paolo II, «criterio essenziale per la cura delle anime»<sup>2</sup>.

### **Profilo storico della *cura animarum***

L'espressione compare nell'uso ecclesiastico già nell'epoca patristica. Più avanti vedremo come nella sua accezione soggettiva essa è presente in padri della Chiesa come Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo e Gregorio Magno. Qui potrà notarsi come in primo piano ci sia la persona del ministro sacro e questo è un significato che rimarrà in evidenza sino all'epoca carolingia e a tutto il secolo X, quando potranno percepirsi i primi sintomi di un cambio semantico: gradualmente, infatti, si cominceranno a enfatizzare le azioni e i doveri che competono al ministro nella Chiesa, mettendo sempre più in secondo piano le disposizioni soggettive del ministro sacro. Al tempo stesso i compiti della *cura animarum* cominceranno a essere descritti in analogia agli affari civili<sup>3</sup>.

Una sua accezione chiaramente oggettiva è attestata nel XII secolo, dovuta anzitutto al mutato

---

<sup>2</sup> *Discorso* del 23 novembre 2002 ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, n. 5. Su questo si potrà vedere pure la parte II del documento *Presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale* della Congregazione per il Clero (4 agosto 2002).

<sup>3</sup> Per quel che segue, cf. B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, pp. 294-301.

contesto sociale del vissuto cristiano provocato dal movimento di riforma gregoriano. Compare, in particolare, la figura giuridica della parrocchia, che sostituisce il sistema ecclesiastico precedente, articolato in «chiese battesimali» e «chiese soggette». Al tempo stesso il servizio prestato dai chierici non sarà più inteso solo come prestazione culturale dell'*officiare la chiesa*, ma pure come corrispondenza al diritto dei fedeli a ricevere i conforti spirituali, anzitutto con l'amministrazione dei sacramenti. Le due attività non coincidono e la loro distinzione compare nel caso di chiese rette da monaci, dove l'ufficiatura rimane competenza dei monaci, mentre l'amministrazione dei sacramenti è riservata al cappellano prete, che ha ricevuto dal vescovo la «cura delle anime».

Lo sviluppo del motivo della *cura animarum* è coniugato al sorgere e allo svilupparsi della tematica dei «diritti parrocchiali». S'intende dire che nel campo della *cura* rientrano l'amministrazione dei sacramenti, specie del Battesimo, della Penitenza, dell'Unzione degli infermi, soprattutto in punto di morte, e il diritto di fare i funerali. A tutta questa attività è collegata la delimitazione delle competenze sul territorio, con un'esigenza crescente di definire i confini tra le parrocchie, specie in città. A partire dal secolo XIII, poi, tale configurazione della *cura animarum* è come canonizzata dalla comparsa dei *manualia curatorum*, che stilizzano la figura del *curato* non soltanto quanto all'opera di predicazione e di amministrazione dei sacramenti, ma pure circa

la presenza dei diritti e doveri connessi con la *cura animarum*, specie per quanto si riferisce al conferimento dei benefici parrocchiali. In questo alveo si inserirà il concilio di Trento, che consoliderà la figura della *cura animarum* mediante il disegno di una figura coerente, che rimarrà sostanzialmente sino al concilio Vaticano I.

### **Elementi essenziali della *cura animarum***

Quanto al suo contenuto, la *cura animarum* è la sollecitudine per la salvezza integrale di tutti gli uomini; una premura che si manifesta mediante la predicazione della parola di Dio e l'esercizio del ministero dei sacramenti. Si tratta, in pratica, dell'esercizio dei cosiddetti *tria munera*, ossia quello di insegnare, di santificare e di guidare.

È noto che questo schema dei *tria munera* fu ritenuto utile al Vaticano II per indicare nella sua globalità il ministero sacro esercitato dal vescovo e dai presbiteri. Sarebbe, tuttavia, pregiudizievole ripartire i *tria munera* in una specie di compartimenti stagni, sì da renderli impenetrabili l'uno all'altro e autonomi l'uno rispetto all'altro. I *tria munera* formano, al contrario, come un tripode il quale, se venisse a mancargli uno dei sostegni, cadrebbe per terra. Separare le tre funzioni, anzi, sarebbe come dividere il cuore stesso della Chiesa. Esse, infatti, sono di per sé indivisibili. Mediante il loro esercizio si esplicita nella loro parte di autorità, sia per i vescovi sia per i presbiteri, la partecipazione all'autorità con

la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo, che è la Chiesa. Anche per questo la formula *tria munera* è di solito alternata con l'altra di *triplex munus*, che meglio esprime la loro inseparabilità<sup>4</sup>.

Un secondo aspetto utile per la comprensione del concetto è il suo fondamentale riferimento alla realtà ecclesiale della *parrocchia*. Per molto tempo, anzi, la *cura animarum* è ritenuta come il cuore del ministero parrocchiale, sicché proprio da tale concezione nasce la distinzione in parrocchie della comunità diocesana. Ancora oggi, nella descrizione che ne dà il Codice di diritto canonico, la parrocchia è descritta come «una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (can. 515 §1). Il parroco, a sua volta, è indicato come «il pastore proprio della parrocchia affidatagli»; a suo vantaggio egli esercita «la cura pastorale... sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di

---

<sup>4</sup> Cf. M. SEMERARO, *Il Triplex Munus. Tre diverse funzioni per un'unica missione*, in «Vita Pastorale» n. 2/2006, pp. 96-98; ID., *L'esercizio dei «tria munera», luogo e mezzo di santificazione. Riflessioni a proposito dell'anno sacerdotale*, in «Parola e Storia» 3/2009, pp. 135-152.



altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto» (can. 519).

Un terzo e ultimo elemento da sottolineare è che nella tradizione ecclesiastica (ma questo è già emerso da quanto appena ricordato) la *cura animarum* è sempre un ministero conferito dal vescovo diocesano. Questo vale anche per i religiosi i quali, in ciò che riguarda la cura delle anime, nell'esercizio pubblico del culto divino e nelle altre opere di apostolato, sono soggetti alla potestà dei vescovi (cf. can. 678 §1).

Al riguardo, c'è da dire che nella lingua latina, oltre a quelli di cui scriverò più avanti, un significato sicuramente non secondario è quello di avere l'*amministrazione* di un bene, pubblico o privato che sia. *Agere curam* vorrà dire, pertanto, avere l'incarico di gestire, governare qualcosa di cui non si è proprietari, proprio perché è il bene di qualcun altro. Si spiega così il ricorso, nel linguaggio giuridico, a espressioni come *curam animarum committere* e, per altro verso, *curam pastoralem recipere*, o *suscipere*. Il «curato», pertanto, sarà il sacerdote cui il vescovo affida una *cura animarum*: ufficio che per molto tempo coinciderà di fatto con quello di parroco.

Per la medesima ragione, soprattutto a partire dall'epoca carolingia, sul senso soggettivo prevarrà quello oggettivo, cioè il riferimento al «beneficio» annesso alla *cura animarum*, ossia a un patrimonio consistente in beni temporali di vario genere: terreni, edifici, stipendi, offerte, «diritti di stola», proventi da tassazioni ecclesiastiche ecc. Entrerà,

quindi, in vigore il principio secondo cui «è giusto che coloro che si affaticano per gli interessi della Chiesa godano della ricompensa della Chiesa»<sup>5</sup>.

Questo sistema lo si troverà sostanzialmente ratificato dal concilio di Trento, per quanto lodevolmente quel concilio abbia provveduto all'abolizione del cumulo dei benefici. Il legame fra beneficio e *cura animarum* era ancora previsto nel CIC-1917 (cf. cann. 1409-1411). Il CIC-1983 ha conservato sostanzialmente l'idea della *cura animarum*, liberandola, però, nella prospettiva del concilio Vaticano II, dal sistema beneficiale<sup>6</sup>. Ancora oggi la *cura animarum* ha il suo fulcro nel *ministerium verbi et sacramentorum* e ha come suo scopo ultimo la *salus animarum*.

## **La cura animarum, luogo e mezzo di santificazione**

Parlando, il 16 marzo 2009 alla «plenaria» della Congregazione per il Clero, Benedetto XVI disse

---

<sup>5</sup> GREGORIO M., *Epistulae* III, 18: PL 77, 618. Nascerà tuttavia il caso di un ecclesiastico che abbia un «beneficio», pur senza essere in *cura animarum*. La questione si trova prevista da san Tommaso d'Aquino, il quale ne tratta nella *Summa di Teologia* nel contesto della simonia. La sua sentenza è che quando si è nel bisogno è lecito chiedere un beneficio ecclesiastico pur senza avere la *cura animarum*: cf. *STh* II-II, 100, 5 *ad tertium*.

<sup>6</sup> «Il sistema noto sotto il nome di sistema beneficiale deve essere abbandonato o almeno riformato a fondo, in modo che la parte beneficiale – ossia il diritto al reddito di cui è dotato l'ufficio ecclesiastico – sia trattata come cosa secondaria, venga messo in primo piano, invece, l'ufficio stesso» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 20).

che i *tria munera* sono «prima un dono e solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*. Certamente, la grande tradizione ecclesiale ha giustamente svincolato l'efficacia sacramentale dalla concreta situazione esistenziale del singolo sacerdote, e così le legittime attese dei fedeli sono adeguatamente salvaguardate. Ma questa giusta precisazione dottrinale nulla toglie alla necessaria, anzi indispensabile, tensione verso la perfezione morale, che deve abitare ogni cuore autenticamente sacerdotale».

L'affermazione è importante e nel contesto di ciò che sarà scritto nelle pagine seguenti è, direi, determinante. Non si tratta, infatti, d'incoraggiare una generica santificazione dei sacerdoti quanto, piuttosto, d'inculcare il fondamentale principio che la santificazione di un sacerdote non si attua ai margini, o a lato del suo ministero; ancor meno un sacerdote si santifica «nonostante» i propri impegni ministeriali o, peggio ancora, a loro discapito e detrimento. Un sacerdote, al contrario, si santifica *nel* e *mediante* il suo ministero. Il Concilio lo dice così: «I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile (*munera sua sincere et indefesse exercentes*)» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 13).

I commentatori sottolineano che con quest'affermazione il Vaticano II riconosce ai sacerdoti in quanto tali come una «via propria» verso la santità. Un'idea abbastanza corrente, infatti, era che le oc-

cupazioni ministeriali venissero considerate come un ostacolo alla perfezione, da cercarsi invece in un rapporto più intimo e familiare con Dio. D'altra parte una concezione prevalentemente pietistica d'impianto monastico della vita spirituale del presbitero aveva indotto a denunciare i pericoli di dispersione e di svuotamento, sottesi a un'attività pastorale non ben regolata<sup>7</sup>. Si giunse, in ogni caso, a considerare l'apostolato presbiterale e la vita interiore come due valori distinti, che bisognava coltivare, ma con l'avvertenza che l'esercizio del ministero non rappresentasse una pietra d'inciampo nella ricerca della perfezione della carità. Si pensava che la santità, richiesta al prete come esigenza della sua consacrazione sacramentale, come garanzia di fecondità pastorale e come difesa dalle «insidie» del ministero, egli dovesse conquistarla *malgrado* e *nonostante* le sue attività apostoliche, ritenute possibili occasioni di dissipazione e di contaminazione mondana<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> A dire il vero, nella tradizione antica, quale si trova in Origene ed Evagrio Pontico, l'azione non era affatto considerata come un'antagonista della «contemplazione» e, perciò, del cammino verso la santità. È così che, rifacendosi proprio a questa tradizione, Ugo di San Vittore non mancava d'inserire l'azione nello stesso processo della *lectio divina*, scrivendo che la lettura offre il materiale per conoscere la verità, la meditazione l'adatta, l'orazione l'eleva e l'azione l'applica nella vita, mentre la contemplazione esulta in essa: «In lectione autem sic considerandum. Primo lectio ad cognoscendam veritatem materiam ministrat, meditatio coaptat, oratio sublevat, operatio componit, contemplatio in ipsa exultat» (*De artificio meditando*: PL 176, 993).

<sup>8</sup> Cf. A. FAVALE, voce *Presbitero (spiritualità del)*, in E. ANCELLI (a cura), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, III, Città Nuova, Roma 1990, pp. 1010-2029.

# Indice

<b>Premessa</b> . . . . .	pag.	5
<b>1. Per entrare nel concetto di <i>cura</i></b> . . . . .		9
Profilo storico della <i>cura animarum</i> . . . . .		11
Elementi essenziali della <i>cura animarum</i> . . . . .		13
La <i>cura animarum</i> , luogo e mezzo di santificazione. . . . .		16
Cosa può dirmi la formula <i>cura animarum</i>		20
La <i>cura</i> , uno stile . . . . .		26
<b>2. La <i>cura</i> nella storia delle idee</b> . . . . .		31
Il tema nella latinità classica . . . . .		31
La ripresa filosofica di Heidegger . . . . .		36
Lévinas e il primato del volto . . . . .		39
Edith Stein: empatia per costruire relazioni		42
La «sollecitudine» secondo Paul Ricoeur . . . . .		46
<b>3. La <i>cura</i> prospettiva di teologia pastorale</b> . . . . .		53
La <i>cura</i> come «terapia» . . . . .		54
Prodromi per una <i>pastorale di cura</i> . . . . .		60
Guarigione: una parola-chiave della pastorale . . . . .		64
Cura, guarigione e salvezza . . . . .		69
Per un ingresso nella teologia pastorale . . . . .		73

<b>4. La Chiesa, comunità di cura, di salute e di vita</b> . . . . .	84
Gesù Cristo-medico . . . . .	84
La <i>Ecclesia dolentium</i> . . . . .	88
La <i>Ecclesia patiens</i> . . . . .	93
La Chiesa ospedale da campo . . . . .	97
<b>5. Prassi di una pastorale di cura</b> . . . . .	104
La cura delle anime, arte delle arti . . . . .	104
Edificare una comunità di salute mediante stili pastorali sani e risananti . .	112
Proposta di un concreto passaggio nella prassi . . . . .	115
Virtù sanante della parola di Dio . . . . .	117
Dimensione terapeutica dei sacramenti . . .	121
<b>Epilogo</b> . . . . .	127

## PROBLEMI & PROPOSTE

- R. BOCCARDO (a cura), *Le parabole di Gesù*, 2017, pp. 120
- J. MCCARTHY, *Le scimmie vanno in paradiso? Trovare Dio in tutto il creato*, 2017, pp. 160
- P. TONDELLI, *EducArte. In cammino con gli adolescenti*, 2017, pp. 216
- G. ALBANESE, *Poveri noi! Con Francesco dalla parte dei poveri*, 2017, pp. 184
- A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium*, 2018, pp. 170
- G. ATTANASIO, *Custodire il cuore. Percorso spirituale sulle orme di san Cassiano*, 2018, pp. 200
- M.P. CALLAGHER, *Ai tempi supplementari. Diario nella fase finale del cancro*, 2018, pp. 200
- M. RAMPIN, *Figliosofia. Le grandi domande. Spunti per pensare insieme*, 2019, pp. 224
- S. DIDONÈ (a cura), *Ancora padri? Un percorso formativo per presbiteri sulla paternità*, 2019, pp. 120
- R. BOCCARDO (a cura), *Le virtù cristiane*, 2019, pp. 164
- M. GARINI, *Social don*, 2019, pp. 86
- L. ARMELLINI, *Il potere della bellezza nella formazione dei giovani*, 2019, pp. 188
- S. SORESI, *Dire le diversità. Parole per un'inclusione senza se e senza ma*, 2020, pp. 130
- G. ALBANESE, *Libera nos Domine. Sulla globalizzazione dell'indifferenza e sull'ignoranza dell'idiota giulivo*, 2020, pp. 124
- A. MATTEO, *Io sono una missione. Cammino quaresimale e pasquale per tutti coloro che hanno a cuore i giovani in compagnia di Papa Francesco e di altra gente interessante*, 2021, pp. 162
- V. SALVOLDI, *Giuseppa. Riscatto della paternità*, 2021, pp. 120
- G.E. PALAIA, *Laudato si'. Persona e relazioni: un contributo al Global compact on education*, 2021, pp. 118
- L. BRUNI, *L'economia che fa vivere. Diario di un economista in un'età di crisi*, 2022, pp. 170

«Cura delle anime» è formula classica che indica l'azione pastorale, soprattutto dei vescovi e dei parroci. In principio la sua accezione rimandava a relazioni personali segnate da sollecitudine, attenzione e anche da preoccupazione. Nel corso del tempo, però, essa fu tradotta spesso in termini di diritti e di doveri. La proposta qui avanzata, sollecitata dal recupero in termini personalistici della parola «cura» in ambito filosofico, terapeutico, pedagogico e sociale, si propone di riprendere l'espressione «cura delle anime» come categoria descrittiva di alcuni gesti fondamentali della Chiesa. Punto di partenza è la visione ecclesiologicala di papa Francesco: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità». Si tratta del volto di Chiesa come «ospedale da campo».

**Marcello Semeraro** è prefetto del dicastero della cause dei santi. Dopo una lunga esperienza d'insegnamento della teologia e in particolare dell'ecclesiologia ha svolto il ministero episcopale prima ad Oria (1998-2004), quindi ad Albano (2004-2021). Dal 2013 al 2020 è stato segretario del consiglio di cardinali istituito da papa Francesco, il quale nel concistoro del 28 novembre 2020 lo ha creato e pubblicato cardinale della Diaconia di santa Maria in Domnica. Sui temi dell'ecclesiologia ha pubblicato diversi libri, articoli e voci di dizionario.

In copertina: Illustrazione di Valentina Salmaso.